

Zeitschrift: Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas

Herausgeber: Collegium Romanicum (Association des romanistes suisses)

Band: 62 (2015)

Heft: 2: Fascicolo italiano. Vicini d'Anagrafe : poeti di un quindicennio (1920-1935)

Vorwort: Premessa

Autor: Marchi, Pietro de / Genetelli, Christian / Motta, Uberto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Premessa

Un sonetto di Giovanni Raboni è il titolo del prezioso inedito con cui si apre questo fascicolo di «Versants». Si tratta del testo scritto da Giorgio Orelli in vista della conferenza tenuta a Milano, nella sede di Casa Manzoni, il 16 settembre 2009, in occasione del quinto anniversario della morte di Giovanni Raboni. Com'era sua consuetudine, Orelli avrebbe senz'altro 'rimesso sul telaio' il saggio prima di pubblicarlo; ma anche così, senza il 'visto, si stampi', il suo accertamento verbale costituisce un prezioso contributo alla comprensione dell'arte poetica di Raboni, nel momento in cui con *Ogni terzo pensiero* (1993) e altre raccolte 'recuperava' la metrica tradizionale.

L'inedito di Orelli ha inoltre il pregio di permetterci il miglior *introibo* al tema al quale è dedicata la parte monografica del fascicolo, uno sguardo retrospettivo sull'attività di alcuni di coloro che appartengono a due generazioni poetiche ravvicinate: quella dei nati all'inizio degli anni venti del Novecento, come lo stesso Orelli, Risi, Zanzotto, Pasolini, Giudici, Baldini, e quella dei poeti più giovani di una decina o dozzina d'anni, come Sanguineti, Bandini, Raboni e Porta. Si tratta di un folto gruppo di autori che, senza bisogno di ricorrere ai numerali ordinali (la 'quarta', la 'quinta' generazione), possiamo senz'altro dire abbia dato un forte impulso al rinnovamento della tradizione poetica del Novecento italiano.

I curatori di questo fascicolo hanno chiamato a raccolta vari specialisti di poesia italiana del Novecento. Alcuni di essi hanno preferito ritornare a sfogliare opere sulle quali avevano già collaudato i loro ferri del mestiere; altri hanno accettato di scrivere invece su autori dei quali non si erano ancora occupati, e di questo li ringraziamo in modo speciale. Ogni collaboratore si è sentito, giustamente, libero di scegliere il taglio da dare al suo contributo. Come si ricava da una semplice scorsa all'indice, c'è chi ha fornito una lettura prevalentemente metrica o stilistica o variantistica; chi ha privilegiato aspetti tematici o iconografici o intertestuali; chi ha studiato una sequenza di testi; chi ha indagato le discussioni e le polemiche legate alla pubblicazione di celebri antologie come *Linea lombarda* e *Quarta generazione*; chi ha avuto accesso a materiali inediti o privati che permettono di fare passi avanti nella conoscenza del retroscena di un'opera poetica...

L'ordine in cui i contributi compaiono nel fascicolo non rispecchia rigorosamente i dati anagrafici, evidenziando piuttosto l'anno di 'nascita poetica' di ogni autore, ovvero il momento in cui una sua pubblicazione importante entra nel circuito della più ampia ricezione critica. Per questa ragione all'inizio della serie troviamo il Pasolini che esordisce ancora dentro la guerra con *Poesie a Casarsa* (1942) e lo Zanzotto di *Perché siamo* (1947), un testo compreso in *Dietro il paesaggio* (1951); dall'altra parte, l'elenco si chiude con Raffaello Baldini e Giampiero Neri, che, nati a cavallo della metà degli anni venti, si impongono all'attenzione in età ormai matura, rispettivamente con *E' solitèri* e con *L'aspetto occidentale del vestito*, raccolte uscite entrambe nel 1976. Si noterà, dall'indice, che il criterio adottato fa sì che si costituiscano, senza eccessive forzature, tre terne: Risi-Orelli-Erba, Pagliarani-Sanguineti-Porta, Giudici-Raboni-Bandini. Se risultano un po' isolati i primi due autori (un'interessante divaricazione, quella del 'duo' Pasolini-Zanzotto, che potrebbe alludere a due diverse linee di sviluppo da illustrare in futuro), la posizione degli estremi Baldini e Neri rende conto dei loro percorsi anomali.

Venendo a una rapida presentazione dei singoli articoli, ecco che Stefano Giovannuzzi dimostra come il poemetto *L'Appennino* riveli, inaspettatamente, l'importanza che D'Annunzio assume per il 'pascoliano' Pasolini, nel passaggio fra anni quaranta e cinquanta: ma è proprio ragionando intorno a D'Annunzio che Pasolini ridefinisce il suo ruolo di poeta in funzione civile. Uberto Motta, dal canto suo, ricapitola i motivi fondamentali della riflessione dell'ultimo Zanzotto, tra sfiducia e disincanto di fronte al presente storico e antropologico, salva restando la perenne disponibilità all'esperienza poetica come verbalizzazione di un «sapiente bamboleggiare». Una lettura attenta di *Perché siamo* mette in luce come il 'mito' dell'infante bisognoso di «tutto», icona del vero saggio, sia presente nell'opera di Zanzotto fin dal suo primo libro.

Seguono gli articoli dedicati a tre poeti che si trovarono riuniti, insieme a Vittorio Sereni, nella anceschiana *Linea lombarda*, e che poi ebbero percorsi talvolta affini ma certo non sovrapponibili. Luca Daino, studiando *Suite a ritroso* di Nelo Risi, sequenza inserita in *Amica mia nemica* (1976), ne rileva una *medietas* linguistica con tratti ironico-nobilizzanti e una libertà metrica che produce armonie al tempo stesso originali e orecchiabili. Andrea Pelosi nota come le quattro principali raccolte poetiche di Giorgio Orelli, da *L'ora del tempo* (1962) a *Il collo dell'anitra*

(2001), mostrino una sostanziale fedeltà stilistica e metrica coniugando aspetti di grande formalizzazione poetica con altri di maggiore disinvoltura: una compresenza che potrebbe essere il corrispettivo stilistico di quella che, sul piano tematico, lega vita e morte. Stefano Prandi ricostruisce attentamente le premesse culturali e le polemiche, tra ermetismo e neoavanguardia, che fanno da sfondo alla pubblicazione delle antologie *Linea lombarda* (1952) e *Quarta generazione* (1954), e considerando il ruolo dei due curatori della seconda, Piero Chiara e Luciano Erba, attribuisce convintamente a Erba la principale responsabilità nella stesura dell'importante *Prefazione*.

Apprendo la successiva terna, Fabio Magro propone un'analisi metrico-prosodica delle prime tre raccolte di Elio Pagliarani e mette in evidenza la centralità di una versificazione ancora impostata sull'endecasillabo e sul settenario; se non che il ricorso a tecniche di montaggio e smontaggio del verso consente al poeta di variare lunghezza e fisionomia di quei materiali tradizionali, rivelando una sensibilità al ritmo del verso della tradizione ma anche la spinta verso forme inedite di metrica per l'occhio. Manuela Manfredini offre una lettura della famosa poesia-ricetta di Edoardo Sanguineti, *Postkarten* 49, e attraverso l'individuazione di alcuni nodi intertestuali (Majakovskij, Brecht, Benjamin), sottolinea il rifiuto sanguinetiano del pathos e dell'ispirazione tradizionalmente intesi. Giovanna Cordibella esamina uno dei tardi testi poetici di Antonio Porta, *La lotta e la vittoria del giardiniere contro il becchino*, da cui deriverà il titolo della sua ultima raccolta in versi (1988), con lo scopo di individuare i rapporti tra il poemetto portiano e le arti figurative, in particolare le opere di Joseph Beuys, ma anche di Matthias Grünewald e di altri artisti ancora.

L'accostabilità di esperienze poetiche diverse va sempre misurata sui testi. Così, passando alla terza terna di poeti presentati, Federico Francucci studia una traduzione di Giovanni Giudici, da *To the One of Fictive Music* di Wallace Stevens, e ricostruisce la dialettica di adesione e allontanamento secondo la quale Giudici lavora sui versi del poeta americano. L'emergere, nella traduzione di Giudici, di una trama di relazioni intertestuali con grandi autori della tradizione italiana conferma la sua decisa presa di distanza dalla poetica di Stevens. Non diversamente, Niccolò Scaffai dimostra bene nel suo saggio quanto sia vantaggioso inquadrare la dialettica di vicinanza e distacco da Montale per seguire il percorso della poesia di Raboni, dai versi di *Notizia*, la poesia incipitaria di *Le case della*

Vetra (1966), fino a *Barlumi di storia* (2002). Massimo Natale fornisce una lettura del lungo poemetto di Fernando Bandini *Il ritorno della cometa*, compreso da ultimo nella raccolta *Santi di Dicembre* (1994). La sua analisi si muove a livello stilistico, tenendo in considerazione il rapporto tra struttura e sintassi, ma anche tematico-figurale, e infine intertestuale, per cui appare cruciale il rapporto con alcuni passi della *Commedia*.

Si chiude il cerchio con i poeti dagli esordi più tardivi. Pietro Benzoni sottolinea la peculiare teatralità dell'opera di Raffaello Baldini e propone una lettura di *La cumédia*, componimento che dà voce al panico da palcoscenico di un attore. L'esame parte anche in questo caso dai fatti metrici, linguistici e stilistici, per illustrare temi, strutture narrative e potenzialità allegoriche della poesia, prestando attenzione, inoltre, ai legami intertestuali e al processo variantistico. Rodolfo Zucco fa conoscere un'interessante lettera di autocommento nella quale Giampiero Neri individua le parti che costituiscono il «nucleo» della propria opera, e scandaglia un episodio biografico – quello *dell'amico del padre* – che con la scoperta del 'male' e della violenza costituisce la scaturigine della poesia di Neri, una delle più radicali e disincantate di questi decenni tra fine Novecento e inizio del nuovo millennio.

Purtroppo non è stato possibile comprendere nel fascicolo anche due interventi, che erano stati messi in cantiere, ma che non sono giunti in tempo al momento del varo di questo piccolo naviglio: ci riferiamo a quello di Massimo Gezzi sulla poesia di Bartolo Cattafi e a quello di Raffaella Scarpa sulla poesia di Amelia Rosselli. Se non ci fossero stati limiti di spazio, avremmo potuto inserire altri contributi, su altre esperienze poetiche di autori nati in quegli anni tanto fecondi, come – per limitarci a qualche nome – Cristina Campo, Roberto Roversi, Tonino Guerra, Giancarlo Majorino, Franco Loi, Tiziano Rossi. Possiamo solo augurarci che altri numeri di «Versants» permetteranno in futuro di colmare queste lacune. Anche la critica, come altre imprese umane, è il frutto, sempre perfettibile, del lavoro e della passione di molte generazioni.

Pietro DE MARCHI, Christian GENETELLI,
Uberto MOTTA & Rodolfo ZUCCO
Friburgo, Udine, Zurigo (marzo 2015)